

# il PALINDROMO

*Storie al rovescio e di frontiera*

Rivista trimestrale illustrata anno II numero



'80 confusione



il **PALINDROMO** Storie al rovescio e di frontiera

ISSN 2039-9588

Rivista trimestrale illustrata, anno II, n. 6, giugno 2012

Registrata presso il Tribunale di Roma n. 10/2011 del 20 gennaio 2011

© 2012 - Tutti i diritti riservati

Sito internet: [www.ilpalindromo.it](http://www.ilpalindromo.it)

[info@ilpalindromo.it](mailto:info@ilpalindromo.it)

[redazione@ilpalindromo.it](mailto:redazione@ilpalindromo.it)

Ideata da Francesco Armato e Nicola Leo

Direttore responsabile: Giovanni Tarantino

Direzione editoriale: Francesco Armato, Carlo De Marco, Nicola Leo, Giovanni Tarantino

Redazione: Francesco Armato, Annalisa Cangemi, Nicola Leo

Responsabile ufficio stampa: Giuseppe Aguanno - [ilpalindromo@ilpalindromo.it](mailto:ilpalindromo@ilpalindromo.it)

Coordinamento illustratori: Monica Rubino - [illustratori@ilpalindromo.it](mailto:illustratori@ilpalindromo.it)

Editing e grafica a cura di Nicola Leo e Francesco Armato

Logo e Heading a cura di Alessio Urso

Illustratori: Simone Geraci, Claudia Marsili, Paolo Massimiliano Paterna, Monica Rubino, Martina Taranto, Vincenzo Todaro, uno scoiattolo, Angela Viola e il vignettista Giuseppe Enrico "Pico" Di Trapani

Hanno scritto in questo numero: Giuseppe Aguanno, Annalisa Cangemi, Pierina Cangemi, Giuseppe Enrico Di Trapani, Ivo Germano, Luisa Leto, Paolo Morando, Indro Palmo, Tena Prelec, Gonzalo Sánchez Martínez, Sergio Taccone

Si ringraziano Rodo Santoro, Salvatore Rizzuti e Alfonso Leto per le interviste concesse

Tutti i saggi pubblicati nella sezione *Eco vana voce* vengono valutati dalla redazione e da almeno due referee anonimi (*peer-reviewed*)

In copertina: Angela Viola, *He-man*, 2011



# il PALINDROMO

*Storie al rovescio e di frontiera*

II / 6, 2011

'80 confusione



# Indice

Editoriale	7
<b>I verbi brevi</b>	
<i>Ora per poi io preparo</i> di Nicola Leo ovvero la nostra idea comune del decennio colorato e la sua anima nera	13
<i>I cigolii logici</i> di Indro Palmo ovvero l'Anzitempo. '80 nostalgia	19
<i>Ameno fonema</i> di Annalisa Cangemi ovvero riavvolgere il nastro	25
<i>E noi sull'illusione</i> di Giovanni Tarantino ovvero Andrea Pazienza, icona suo malgrado degli anni Ottanta	29
<i>I tre sedili deserti</i> di Giuseppe Aguanno ovvero wow! Gli Ottanta. Un decennio, in effetti, speciale	35
<i>E la mafia sai fa male</i> di Giuseppe E. Di Trapani ovvero Buscetta il piatto forte, tutto il resto è Contorno...	41
<i>La voce vola</i> di Pierina Cangemi ovvero <i>Mehr licht!</i> Bagliori di un genio in cerca di luce	49

<i>Lo so io solo</i> a cura di G. Tarantino ovvero ra edonismo e neo-decadentismo. La “belle epoque” degli ’80 raccontata da Ivo Germano e Paolo Morando	57
<i>Radar (l’individua individui)</i> a cura di L. Leto ovvero ovvero «Oculi de vitro cum capsula». L’arte a Palermo negli anni Ottanta attraverso gli occhi di Rodo Santoro, Salvatore Rizzuti e Alfonso Leto	69
<i>In otto bottoni</i>	91
<b>Eco vana voce</b>	
Sergio Taccone <i>«Copa de Oro ’80», l’alba di una nuova era.</i> <i>L’inizio della fine del monopolio Rai sul football italiano</i>	95
Tena Prelec <i>Goodbye America</i> <i>Un’introduzione al rock in Russia</i>	105
Gonzalo Sánchez Martínez <i>Miguel Delibes: il castigliano di Castiglia e la sua opera nel contesto degli anni Ottanta spagnoli</i>	111
Monica Rubino <i>Ottanta</i>	129
Tavola delle illustrazioni	135
Il diario del gambero	136

Tena Prelec

## Goodbye America Un'introduzione al rock in Russia

Per la sua portata e per le sue peculiarità, il rock è stato un fenomeno di notevole interesse culturale nel tardo periodo sovietico. Il suo apogeo, la sua affermazione e legittimazione e la sua rapida discesa si collocano negli anni ottanta del secolo scorso. Il rock russo si differenzia notevolmente da quello di matrice anglosassone per un aspetto importante: quello della parola. Nonostante gli inizi prettamente mimetici e fortemente anglicizzati, i testi delle canzoni rock russe diventano negli anni ottanta molto più intellettualmente densi delle loro controparti inglesi e americane – che pur servono a esempio e modello per il loro sviluppo.

Il seguente saggio guarda all'evoluzione di questa forma espressiva, esaminando le ragioni che portano il rock russo a caricarsi di contenuto in maniera inusuale, prima di abbandonare la tensione narrativa alla vigilia del crollo della cortina di ferro.

### 1. *Gli inizi*

L'ascesa del rock a musica di massa in Russia ha una data: il 28 luglio del 1957. Quel giorno si apre a Mosca il sesto festival internazionale dei giovani e degli studenti, e Mosca apre per la prima volta le sue porte al mondo, accogliendo 34.000 giovani provenienti da 131 paesi. Fra di loro: musicisti, poeti beatnik, artisti, attivisti. I primi segni di attività di un mercato nero si registrano a settimane dalla fine dell'evento. Oltre a trafficare dischi importati dall'estero, i *melomany* russi trovano un metodo ingegnoso per diffondere le loro nuove melodie preferite: il *rentgenizdat* (che ricalca il nome dai libri proibiti trafficati dall'estero, *tamizdat*, o autoprodotti, *samizdat* – che venivano passati di mano in mano e letti, spesso, in una notte sola). Il *rentgenizdat* non è altro che una piastra per raggi x, ottenuta a basso prezzo da personale ospedaliero condiscendente. Su di essa venivano incise due canzoni, una su ogni lato, che si potevano posando la piastra su un giradischi.

Questa prima fase viene chiamata *Bit* o *Big Bit*, e i suoi adepti sono i *bitniks*.

La popolarità del rock ha un'impennata notevole nel 1964, anno in cui la Beatlemania esplose non solo nell'ovest del mondo. La popolarità dei Beatles è tale che a tutt'oggi uno degli aneddoti musicali più amati è quello che vuole i quattro di Liverpool atterrare all'aeroporto moscovita di Sheremetevo a causa di un inconveniente sulla rotta che dall'India all'Inghilterra, e comporre lì *Back in the USSR*. I Beatles ispirano molti giovani ad avvicinarsi a questo genere musicale. Contribuiscono inoltre alla totale anglicizzazione del rock: in questo periodo, qualsiasi esperimento che esuli dal modello è attribuito a "incapacità di farlo nel modo giusto". Fare rock in russo anziché in inglese è a questo punto impensabile.

Nonostante questa osannazione del modello anglosassone, è utile notare che i rocker russi non abbiano quasi mai avuto contatti diretti con i loro colleghi americani e inglesi. Quest'assenza di contatto diretto è a maggior ragione valida per gli inizi del fenomeno: il rock in Russia è entrato in larga parte tramite il filtro di altri paesi est europei, come la Cecoslovacchia, la Jugoslavia e la Polonia. Non a caso, uno dei primissimi gruppi rock russi è formato da studenti polacchi. Sono i *Tarakany*, dal significato non difficilmente intuibile: *Scarafaggi*.

## 2. Gli sviluppi

Nella prima metà degli anni sessanta il fenomeno del rock come esibizione amatoriale viene tollerato dal regime comunista, ancora caratterizzato com'è dalla relativa apertura del disgelo kruscioviano. A questi complessi, sia chiaro, non era comunque permesso incidere dischi (l'unico gruppo che abbia mai inciso un vinile sino al 1986, *Cvety* ("Fiori"), ha subito un ritocco sulla foto di copertina: il taglio di capelli dei componenti era considerato inappropriato).

Nel 1964 a Kruscev succede Brezhnev, il quale instaura politiche di repressione che non tardano a coinvolgere anche la musica. L'invasione della Cecoslovacchia del 1968 è un segnale incontestabile che il clima sia cambiato per il peggio.

Il fatto che il rock fosse diventato anche un business lucrativo, oltre a un passatempo divertente, spinge il governo a regolare il fenomeno. Invece di bandire il rock tout court, Brezhnev decide di dettarne le regole del gioco: nascono così i VIA, acronimo per "ensemble vocali-instrumentali" (definiti «surrogati del rock» dal critico Artemy Troitsky). I VIA sono un modo per fornire ai giovani ciò che palesemente desiderano, la musica, mantenendo su di essa un fermo controllo estetico, ideologico e – non ultimo – pecuniario. Benché i VIA riescano ad attrarre molti musicisti con la promessa di esibizioni e guadagno

regolari (lussi che ai musicisti rock erano del tutto inaccessibili), la loro popolarità non riesce mai a eclissare quella dei gruppi “clandestini”, la cui carica innovativa è decisamente più alta.

### 3. *Il decollo*

Tutte queste limitazioni finiscono per sortire un effetto diverso da quello auspicato. Invece di frenare lo sviluppo del rock russo, il periodo tardo del governo Brezhnev si rivela l’habitat ideale per la sua crescita. Nei tardi anni settanta e nei primi anni ottanta la mobilità sociale è estremamente limitata, così come lo sono anche i costi fissi. Si crea così una comunità di giovani intellettuali che decidono liberamente di non entrare nel vicolo cieco delle carriere prefissate, ma di guadagnarsi il pane con lavori a basso sforzo per dedicarsi a quello che più li interessa – scrittura, arte, musica. È una «generazione di bidelli e guardiani notturni», che carica il rock russo di una densità intellettuale senza pari nelle espressioni musicali analoghe in occidente. La parola cantata acquista man mano sempre più importanza.

D’altronde, difficilmente sarebbe stato possibile altrimenti. In primo luogo, la canzone di margine in Russia è sempre stata sinonimo di impegno intellettuale e politico. Gli autori più famosi di questo tipo sono i *bardy*, termine che in italiano potrebbe corrispondere approssimativamente a *cantautori*. Nel momento in cui il rock viene relegato al margine, diventa in larga parte appannaggio di questa nuova *intelligenza* bohemienne, che ne cambia i modi e il linguaggio, rendendolo più russo (da fortemente anglicizzato che era), più intriso di riferimenti letterari e più politicamente impegnato.

Un secondo motivo è dato dallo stretto rapporto parola-verità presente alle radici della cultura russa. Basti pensare a quelli che sono stati i primi testi scritti in assoluto in lingua slava: quelli religiosi. La parola scritta si identifica, quindi, con la parola sacra, la cui verità non è in discussione. Questa stessa valenza pressoché sacrale viene poi applicata ai grandi classici della letteratura: libri come *Guerra e Pace* o *I Fratelli Karamazov* formano parte fondante dell’enciclopedia (nel senso di formazione omnicomprensiva) di un uomo russo, trascendendo l’aspetto puramente letterario. Essi si propongono di gettare una finestra sul mondo intero, nelle sue sfaccettature psicologiche, storiche, persino legali – non su un mondo di pura finzione. La musica, certo, è un altro conto rispetto alla letteratura, e la musica popolare lo è in particolar modo. Il presupposto di cui sopra ci è tuttavia utile a capire l’importanza data alla parola in quanto produzione letteraria e artistica in Russia. L’oppressione del regime comunista non fa altro che accentuare la sete di conoscenza: piuttosto che sottostare alle imposizioni del regime, i testi letterari sono traf-

ficati sottobanco (nelle forme summenzionate di *samizdat* e *tamizdat*), e la necessità degli scrittori di continuare a svolgere la loro funzione è talmente impellente che molti di loro decidono di «scrivere dentro il cassetto dei loro tavoli» (*pisat' v stol'*) piuttosto che smettere. Questi autori sanno che non verranno pubblicati, ma continuano a scrivere comunque. Per il rock e i suoi amanti, il discorso non cambia.

#### 4. *Il declino*

La musica forma parte integrante del programma di *Glasnost'* (di solito tradotto come “Trasparenza”) di Gorbachev, il quale sale al governo nel 1985. Dal 1986 in poi, ai gruppi rock è quindi permesso incidere dischi.

Fra i gruppi più popolari ci sono gli *Akvarium*, fondati da Boris Grebe-shnikov; i *Kino*, guidati dall'iconico leader Victor Zoi; i *Nautilus Pompilius*, forse il gruppo più famoso di fine decennio. I *DDT* di Yuri Shevchuk sono per certi versi un caso particolare: la testardaggine di Shevchuk nell'usare fin dall'inizio il russo come unico linguaggio espressivo e nel caricare i testi di una complessa liricità sembra a molti un suicidio musicale, ma finisce per essere una decisione molto apprezzata nel lungo periodo. Il nome del gruppo, *DDT*, è un'allusione al comunismo: qualcosa che è stato rilasciato con intenzioni buone ma che finisce invece per intossicare tutto ciò che tocca. L'impegno sociale di Shevchuk continua a tutt'oggi: nel maggio del 2011 confronta pubblicamente Vladimir Putin, ponendogli domande insidiose sulla libertà di espressione, e il suo impegno continua nell'azione di salvataggio della foresta di Khimki e nel corso delle proteste di massa scatenate da presunti brogli elettorali a fine 2011 e inizio 2012.

Nonostante alcuni di questi gruppi godano a tutt'oggi di ampio successo fra il pubblico, i critici sono concordi nel collocare la fine del rock russo vero e proprio a ridosso del crollo dell'Unione Sovietica. La poetica di questa corrente musicale, così come la coesione sociale che ne derivava, si erano esaurite già prima della fine degli anni ottanta.

Le cause del declino sono diverse. In primis, la forza innovativa del rock derivava in larga parte dall'aver un rigido “nemico” a cui opporsi: l'ormai debole *homo sovieticus* cessa di rappresentare un avversario interessante. Inoltre, l'avvento di gruppi come *Lyube* – patriottici, anti-semitici, anti-intellettuali: tutto ciò che i gruppi rock russi non erano insomma – dimostra che il rock non possiede nessun valore ad esso esclusivo, e che può essere un veicolo per qualsiasi tipo di contenuto. Terzo, importante, motivo: la legittimazione. Il fatto che fare rock fosse diventato lecito dà il via a una massiccia commercializzazione del fenomeno. La possibilità di avere successo su larga scala incide notevolmente sui modi e i motivi che spingono i musicisti

ad addentrarsi in questa forma musicale. Quarto: l'apertura delle frontiere. «Good-bye America», cantano gli Akvarium nella loro *Lettera d'Addio*: al di là della cortina si sta profilando un'America reale, fisica e cruda che ad un tratto diventa facilmente raggiungibile. Così facendo, essa cancella in un sol colpo l'America irreale, fantastica e piena di ispirazione su cui il rock russo poggiava le proprie fondamenta.

Si può dire, quindi, che il rock russo sia morto e sepolto? Nella forma irripetibile in cui si era manifestato negli anni ottanta del secolo scorso, di certo sì. Tuttavia, recenti fenomeni come quello del gruppo (anche se forse sarebbe più giusto definirlo complesso artistico/politico) Pussy Riot, le cui componenti rischiano ora sette anni di galera per essersi esibite in una «preghiera punk anti-Putin» dentro la cattedrale di Cristo il Salvatore a Mosca, dimostrano che la carica sociale del rock in Russia è lontana dall'essersi completamente esaurita.

## 5. Conclusioni

Nel saggio è stata esposta l'evoluzione del rock russo, esaminando in particolare modo la valenza dell'aspetto contenutistico. Si ritiene che, per le sue peculiarità, questo particolare genere musicale sia arrivato a distinguersi dai suoi modelli anglosassoni per l'importanza data alla parola. Mentre agli inizi del fenomeno, negli anni Cinquanta-Sessanta, i rocker russi seguono una rigida poetica di imitazione (con i Beatles come modelli più seguiti), l'importanza che viene attribuita al contenuto delle canzoni aumenta notevolmente man mano che ci si avvicina al crollo dell'Unione Sovietica – con gli anni Ottanta come momento di massima fioritura del genere. Sotto il regime autoritario di Breznev il rock clandestino trova terreno fertile per svilupparsi, mentre l'operazione di *Glasnost*' del suo successore Gorbachev abbraccia il fenomeno come parte integrante del nuovo programma di modernizzazione. Le sonorità si fanno più complesse e la lingua veicolare cambia radicalmente: l'inglese, l'unico idioma in cui fosse accettato fare rock ai suoi inizi, lascia spazio all'inizialmente trascurato russo.

I motivi che portano il rock russo a caricare di maggiore importanza il contenuto delle canzoni rispetto a quanto succede nel mondo anglosassone sono diversi. In primo luogo, la musica di margine tende ad avere una carica innovativa di gran lunga maggiore rispetto a quella accettata dallo status quo: non potendo incidere dischi né ricavare guadagni consistenti dalla loro attività musicale, questi artisti sono completamente slegati dalle logiche di mercato, e liberi di impregnare i contenuti delle canzoni con i messaggi che trovano più importanti. In secondo luogo, è possibile che che la musica popolare dotta dei “cantautori” russi, i bardy, eserciti anch'essa un'influenza sul

rock. Si ritiene, inoltre, che lo stretto rapporto parola-verità che ha permeato la produzione letteraria (e conseguentemente artistica) russa fin dai suoi albori abbia inciso ulteriormente sul fenomeno.

### *Bibliografia di riferimento*

- Burlaka A., *Leningrad: Rok-muzyka*, in *Rok v SSSR*, Mosca 1990, p. 178  
 Kolesov E., *Rok Praktika*, in *Rok v SSSR*, Mosca 1990, p. 291  
 Glossop N., *On the peculiarities of Soviet Rock and Roll*. London 1990  
 Glossop N., *Recent developments in Soviet Rock Production*, in «Popular Music» 10 (fall 1991), n.3, pp. 347-49  
 Golubeva T.L., *Rok kul'tura kak novyi sociokul'turnyi fenomen*, in *Rok-kul'tura glazami sociologov: Informacionno-metodicheskie materialy*, Sverdlovsk 1984  
 Prelec T., *Russian rock legend says "Hands off! Music is freedom"*, intervista con Yuri Shevchuk online all'url <http://blog.indexonensorship.org/2012/03/23/ddts-yuri-shevchuk-says-hands-off-music-is-freedom/>, London, Index on Censorship, 2012  
 Smirnov S., *Vremia kolokolchikov: Zhizn' i smert' russkogo roka*, Mosca 1994  
 Shkodin S., *Tsvety*, in *Rok v SSSR*, Mosca 1990, pp.358-359  
 Troitsky A., *Prikluchenia rok-n-rolla v strane bol'shevikov*, in «Literaturnaia gazeta», 10 gennaio 1990  
 Troitsky A., *Back in the USSR: The True Story of Rock in Russia*, London-Boston 1988  
 Troitsky A., *Tusovka: Who's Who in the New Soviet Rock Culture*, London 1990 (ed. It. *Tusovka. Rock e stili nella nuova cultura sovietica*, Trad. di V. Perna, Torino 1990)

### *Discografia*

- Akvarium, *Treugol'nik*, AnTrop 1981  
 DDT, *Ja poluchil etu rol'*, AnTrop 1988  
 DDT, *Inache*, Navigator Records 2011  
 Nautilus Pompilius, *Razluka*, Sverdlovsk 1986

Tena Prelec è laureata in Traduzione e Interpretazione presso l'Università di Trieste e in relazioni internazionali con specializzazione sull'Est Europa presso l'University College London. Ha lavorato presso l'organizzazione inglese sulla libertà di stampa Index on Censorship e nel direttivo di AEGEE-Europe. Si interessa principalmente di Russia e Balcani.